

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

-2-

Vito Del Prete

Padre Giovanni Battista Tragella

L'intelligenza della fede al servizio della missione

(1885-1968)

UFFICIO STORICO P.I.M.E.

2018



- 18.11.1885 Nasce a Milano
- 16.07.1911 Sacerdote dell'Arcidiocesi di Genova
- 15.09.1911 Entra nel P.I.M.E.
- 14.10.1912 Giuramento perpetuo
- 04.11.1912 Parte per la Missione di Hong Kong
- 1913 A settembre rimpatria per malattia. Inizia a collaborare con P. Manna a *Le Missioni Cattoliche*
- 04.07.1915 Per malattia lascia Hong Kong a quattro mesi dall'arrivo. Ritorna a *Le Missioni Cattoliche*
- 1919-1921 Professore all'Ateneo di Propaganda Fide*
- 1921 Assume la direzione delle pubblicazioni dell'Istituto (*Le Missioni Cattoliche e Italia Missionaria*)
- 1934 Partecipa al Capitolo di Hong Kong che lo elegge Archivista dell'Istituto (22 febbraio) e Consigliere della Direzione Generale (6 maggio). A fine anno deve lasciare la Direzione delle pubblicazioni del P.I.M.E.
- 13.09.1935 Si dimette da Consigliere della Direzione Generale
- 1939-1946 Bibliotecario all'Ateneo di Propaganda Fide
- 1950-1951 Direttore delle pubblicazioni dell'Istituto
- 13.01.1968 Muore a Milano

* Si tratta dell'attuale Pontificia Università Urbaniana.

Padre Giovanni Battista Tragella

Mai come nel secolo appena trascorso l'idea della missione è stata soggetta a demolizione, ricostruzione, trasformazione.

Alcuni eventi della storia mondiale hanno infranto il sogno evolucionistico dell'Illuminismo: due devastanti guerre mondiali; la Rivoluzione russa, quella cinese; gli orrori perpetrati da governi aderenti al nazionalsocialismo, al fascismo, al comunismo, al capitalismo; il collasso dei grandi imperi coloniali; la rapida secolarizzazione di vaste aree del mondo; il divario crescente tra ricchi e poveri.

La realtà della missione, e della missione estera in specie, infatti, è necessariamente correlata alla comprensione che la Chiesa ha di se stessa e del suo rapporto con il mondo. Quella che ne ha sofferta maggiormente, e allo stesso tempo si è esaltata, è la missio ad Gentes, che direttamente ha subito l'influenza del tormentato travaglio di questi tempi.

Ragione, scienza ed evoluzione illimitata hanno corroso non solo la teologia, ma anche la chiesa e quindi la sua missione. Cristo e il cristianesimo sono stati considerati prevalentemente nel solo aspetto sociale, per rendere accettabile e inattaccabile il fatto religioso.

Tutto questo si è concretizzato in ciò che va sotto il nome di modernismo, che in fondo riduceva il cristianesimo ad una delle componenti umane, soggette a trasformazioni, anche sostanziali, secondo il pensiero dominante dell'epoca.

Il missionario del PIME Padre Giovanni Battista Tragella ha vissuto questa evoluzione della missione e l'ha raccontata con il suo animo di critico, sognatore, appassionato del Regno di Dio, nel Quale solo poneva l'efficacia dell'azione missionaria. Ha visto l'attività evangelizzatrice andare attraverso un processo di complessificazione originata da fattori ecclesiali e socio-culturali e dalle trasformazioni del quadro geografico internazionale. Ha contribuito al cambiamento conciliare della missione¹.

Egli è stato teologo, storico, animatore, formatore, uomo dell'istituzione, ma sempre una persona che ha anteposto a tutto la diffusione del Regno di Dio, con una coerenza e una libertà di spirito tali da creargli non pochi problemi.

«Col difficile carattere che aveva, ebbe una vita piena di contrasti, di umiliazioni, di fallimenti, e poi di malattie e di sofferenze: ma era sempre ottimista e pieno di coraggio»².

Era uno di quei profeti che difficilmente vengono amati, perché con una condotta lineare e libera vedono le cose giuste e talvolta le anticipano.

Forse anche per questo non è stato molto popolare, benché abbia segnato il tempo della missione – in Italia e in tutto il mondo cattolico – con i suoi studi missiologici, e sia stato il fondatore della prima cattedra italiana di missiologia.

Far riemergere la sua personalità apostolica è uno stimolo per la Chiesa e per il PIME ad osare tutto perché il Regno di Dio venga piantato alle radici di questa nuova umanità che sta nascendo.

¹ Partecipò in qualità di esperto al documento preparatorio per le missioni da presentare all'analisi e all'approvazione dei Padri Conciliari.

² P. Gheddo, "Giovani dell'anima", in *Mondo e Missione*, dicembre 2006, p. 80.

Spirito Santo e Missione

L'amore appassionato per Cristo e l'ansia della salvezza delle anime sono state per Tragella origine del suo essere missionario e motore della sua attività di missiologo, scrittore, docente e animatore. E, come un profeta, esse lo hanno costretto ad avere sempre gli occhi aperti sulla scena del mondo e le orecchie attente per ascoltare ciò che lo Spirito dettava alla Chiesa nelle diverse situazioni storiche. Egli stesso lo chiarifica quando scrive che «le forze realmente motrici di una qualunque iniziativa od impresa sono quelle spirituali»³, e ciò è assolutamente necessario all'attività missionaria, che deve fare ricorso alle divine sorgenti specialmente in questo momento attuale.

Consapevole di questo, contro le tesi ottimiste ma ingenuie dell'Occidente cristiano, che aveva pronosticato l'espansione universale del cristianesimo, Egli ne vede il cammino «terribilmente lento e irto di impensate difficoltà»⁴. Per questo Egli richiama tutti «a collocarsi sul terreno della dura realtà, ad osservare la storia per essere più attivi cooperatori del Vangelo»⁵.

Alle «impensate difficoltà» dovute ai tempi rivoluzionari che attraversava – e attraversa – l'umanità devono corrispondere misure di emergenza a livello di evangelizzazione. Non ci s'illuda che parlando di misure di emergenza si richiedano moltiplicazioni di attività, migliori e più efficienti organizzazioni, raccolte di fondi più generosi. Questo, anche se è parte integrante della cooperazione, non risolve il problema. **La conversione dei Popoli a Cristo è opera unicamente dello Spirito, è un'azione divina.** La spiritualità è la realtà primaria, insostituibile dell'evangelizzatore.

«Se c'è un settore della Chiesa, il quale faccia appello in modo par-

³ G. B. Tragella, *Per una spiritualità missionaria*, Unione Missionaria del Clero in Italia, Roma, 1948, pag. 9.

⁴ Ivi, pp. 10-11.

⁵ Ivi, p. 11.

ticolare all'ausilio di forze dello Spirito – afferma Tragella –, è precisamente quello dell'attività missionaria»⁶. Due sono i motivi o le ragioni per cui c'è bisogno nel momento attuale dell'elemento divino: la lentezza del cammino delle missioni e, allo stesso tempo le difficoltà, i problemi e gli ostacoli che vengono posti sempre in misura nuova e maggiore all'evangelizzazione. «Per questo sarebbe necessario che noi sospendessimo per qualche secolo certi nostri metodi troppo faciloni di apologetica per **collocarci sul terreno della dura realtà, e fossimo più vigili osservatori della storia e più attivi cooperatori del Vangelo**»⁷.

Ma chi è questo personaggio?

È un protagonista umile e coerente della missione nel secolo scorso – vissuto in un tempo affascinante ma sbagliato per lui –, la cui vita si intreccia con le correnti modernistiche di principio '900; con il PIME, di cui fu membro fedele ma critico; con Propaganda Fide. Con quest'ultime due, essa si fonde in unità con la cultura ligure della chiesa genovana nella quale si è formato al sacerdozio.

Ma fondamentalmente Tragella è stato un uomo con un immenso amore alla missione e profondamente onesto con se stesso. Tanto da avvisare così quanti dopo la sua morte vorranno scrivere qualcosa di Lui: «Metto in carta alcuni pensieri e riflessioni che potranno forse avere qualche utilità, se non altro ad evitare che – se si dovesse, in qualsiasi modo, fare accenno a me, dopo la mia morte – si dicano e si pubblicino cose non rispondenti alla verità. Meglio se si scriverà nulla del tutto, poco giovando all'eternità, alla quale sto avviandomi di gran passo»⁸. E a loro lascia il suo curriculum vitae dal quale emergono

⁶ Ivi, p. 9.

⁷ Ivi, p. 11.

⁸ “Congedo dalla vita e dall'Istituto” (Testamento), 7 gennaio 1960, AGPIME 24, 19, 1667.

caratteristiche di una persona che ha avuto due grandi passioni: Cristo, al quale ha consacrato tutta intera la sua vita, e conseguentemente, la espansione del Regno di Dio, inaugurato da Cristo, per la salvezza di tutta l'umanità.

Giovanni Battista Tragella, figlio di Carlo e Angela Michelini, nasce il 18 novembre 1885 a Milano. Da qui l'anno seguente la famiglia si trasferisce a Cornigliano, vicino a Genova, per venire incontro ai suoi problemi di salute⁹. Alla quinta elementare entra nel seminario arcivescovile di Genova, città nella quale viene ordinato sacerdote il 16 luglio 1911, due mesi prima della sua entrata nel PIME. L'Istituto difatti lo accoglie il 15 settembre, a conclusione del suo primo tratto di cammino verso la Missione ricordato così: «Vocazione missionaria latente dal ginnasio, prepotente in teologia, conclusasi dopo la lettura di *Operarii autem Pauci*. [...] Tirato fuori dopo un anno, durante gli Esercizi del Suddiaconato, fu trovato veritiero ed esigente: dovetti ubbidire all'imperativo che se ne sprigionava, sensibile: Dobbiamo andare!»¹⁰.

Il 4 novembre 1912 parte per la Missione di Hong Kong, ma rimpatria nel settembre 1913 per malattia. Per gli stessi motivi di salute è costretto a rientrare definitivamente in Italia a luglio 1915, a soli quattro mesi dal suo rientro in Missione.

Ciò che non poté operare direttamente sul campo, cioè l'annuncio del Regno di Dio ai non cristiani, lo compensò con una straordinaria azione di animazione e formazione missionaria in Italia e per tutta la Chiesa. Questo rivela, se ce ne fosse bisogno, la sua passione per la Missione che lo rese, di essa, uno dei più ragguardevoli scrittori e studiosi del secolo.

⁹ Brevi cenni autobiografici sono contenuti nella terza parte de "Congedo dalla vita e dall'Istituto" (vd. nota 8).

¹⁰ AGPIME 24, 19, 1667. Il sottolineato è del Tragella.

Egli infatti è un pioniere della causa missionaria che deve coinvolgere le forze di tutta la Chiesa e per la quale si dimostrò un appassionato e convinto animatore. Specialmente con le sue opere, tra le quali vanno ricordate “La ‘Santa follia’ della vocazione missionaria”, “Per una spiritualità missionaria” e “Una nuova epoca nella storia delle Missioni”.

Fin dal suo primo rientro in Italia, Tragella fu un assiduo collaboratore di Padre Manna nella pubblicazione delle riviste del PIME di allora: *Italia Missionaria* e *Le Missioni Cattoliche*¹¹. Assieme a lui ideò l’Unione Missionaria del Clero¹², tesa ad immettere nei pastori della Chiesa la passione missionaria, e la loro effettiva cooperazione all’opera di evangelizzazione nell’animare e formare missionariamente le loro comunità cristiane. A tal fine diresse la propria attività di scrittore ed animatore, specialmente al clero (vescovi e sacerdoti diocesani) che pensava all’attività di evangelizzazione come a qualcosa di molto marginale, perché compito solamente di chi era insignito di una speciale vocazione alle missioni estere o alla vita religiosa. Possiamo dire che l’Unione Missionaria del Clero fu suo cruccio e sua passione, e per essa visse e operò.

Egli fu uno dei pochi che, leggendo e interpretando la storia, non si illuse della reale espansione del cristianesimo e della cultura occidentale, ma ne constatò la stasi e le difficoltà sempre più numerose che ostacolavano il Vangelo, specialmente in Asia.

Il suo era un tempo di cambiamenti culturali, sociali, religiosi. «Vivo questi mesi – scriverà nel 1945 – pensoso delle sorti prossime future dell’umanità, delle nazioni, della Chiesa, delle missioni; in tutto si verificherà una rivoluzione che postulerà da noi nuovi atteggiamenti,

¹¹ Tragella ricoprì la carica di Direttore de *Le Missioni Cattoliche* dal 1921 al 1934, quando fu costretto a lasciarla.

¹² In seguito divenuta una delle Opere Pontificie.

larghe visuali, reali attitudini di adattamento, e genuina evangelica santità»¹³. Era un mondo del quale, già negli Anni 20, aveva intuito e previsto le trasformazioni socio-culturali dei popoli e la necessità di leggere la storia, per potervi innestare la predicazione del Vangelo.

Ma il Tragella fu anche una figura dagli interessi poliedrici.

È vero che la sua passione e angoscia era la diffusione del Regno di Dio e la nascita di nuove comunità cristiane, ma era uno che partecipava alla temperie culturale del suo tempo.

La missione per Lui era globale, non poteva essere rinchiusa solamente nelle formule e in campi ristretti dell'agire ecclesiastico. La missione riguardava tutto, tutta la realtà umana che doveva essere evangelizzata. Anche le correnti di pensiero filosofico, che inevitabilmente influenzavano il pensiero teologico. Di qui la partecipazione richiesta ad Enciclopedie universali, la fitta corrispondenza con il filosofo Ernesto Bonaiuti¹⁴, la traduzione dal tedesco della "Storia delle Missioni" di Schmidlin¹⁵, l'impegno all'Ateneo di Propaganda Fide (l'attuale Pontificia Università Urbaniana) tanto come docente della prima cattedra di Missiologia da lui stesso creata (1919-1921), quanto come Bibliotecario (1939-1946). Fu anche Consigliere nella Direzione Generale del PIME, da cui si dimise il 13 settembre 1935¹⁶.

¹³ Lettera ad Ernesto Bonaiuti, Roma 12 marzo 1945, Archivio Generale PIME (AGPIME) 100, 277, cart. 28, n. 274.

¹⁴ Ernesto Bonaiuti (1881-1946). Sacerdote e professore universitario di Storia delle Religioni, è stato tra i principali esponenti del modernismo italiano, tanto da essere scomunicato e interdetto all'insegnamento.

¹⁵ Joseph Schmidlin (1879-1944). Sacerdote alsaziano tra i maggiori studiosi di missiologia. Fu il primo ad avere assegnata questa cattedra a Münster (Germania), frequentata in seguito dallo stesso Tragella. Il missionario italiano tradusse il suo manuale di Storia delle Missioni, pubblicato dal PIME in tre volumi tra il 1927 e il 1929.

¹⁶ Fu eletto IV° Assistente Generale il 6 maggio 1934 (AGPIME 24, 20, 1671).

Spiritualità

I tratti della spiritualità del Tragella nascono da due poli essenziali: **la sequela di Cristo e la necessità di far conoscere Cristo ai milioni di persone che non hanno ancora udito l'annuncio di questa buona novella.** Sono due principi semplici e ovvi. “Le missioni estere” esistono per questo.

Ma c'è un principio, un atteggiamento ancora più fondamentale da cui dipende l'efficacia dell'opera missionaria: è l'azione santificante dello Spirito Santo, lo Spirito di Cristo. Perché la salvezza dell'umanità è operata solamente e unicamente da Dio, dallo Spirito di Cristo, che Egli ha inviato. Ogni auto-sufficienza, ogni affidamento sulle proprie forze, è destinato certamente a fallire.

Anche se in tempi in cui l'attivismo dell'opera evangelizzatrice e la stessa figura del missionario erano descritte e circondate da un alone di eroismo e di pionierismo, il Tragella, come il Manna, parte da un dato concreto affermando che l'apostolato «è una cosa molto seria, molto difficile, ed è molto lento, esasperatamente lento»¹⁷.

Più secoli passano, più sorgono nuove esigenze, nuovi ostacoli, nuovi problemi. E noi siamo totalmente incapaci di risolverli con la nostra organizzazione e le nostre risorse economiche e con la nostra inventiva. È un problema ‘composito’ per risolvere il quale l'elemento umano è totalmente inadatto.

“Esigenza dei tempi nuovi”

Il Tragella, profeta dallo sguardo lungimirante, non si univa al coro di quanti – missionari, ecclesiastici e missiologi – credevano che ormai era giunto il tempo che tutta l'umanità si convertisse al cristianesimo. Era questo un ottimismo ingenuo, privo di una visione reale dell'umanità.

¹⁷ G. B. Tragella, op. cit. p. 9.

Egli era cosciente che i tempi esigessero una più matura e cosciente partecipazione spirituale all'opera missionaria. E questo perché, come asserì, «viviamo in tempi che non basta più chiamare dinamici; sono tempi addirittura rivoluzionari. Tempi che, anche per le missioni, esigono serie misure di emergenza, se non vogliamo perdere la posta»¹⁸. Tutto ciò postulava una spiritualità profonda, missionaria, **«una spiritualità intensiva ed espansiva ad un tempo, aperta e spaziente al largo dei continenti e dei secoli; spiritualità che, raccogliendo tutte queste voci dell'umanità sperduta, e compiendone e supplendone la consapevolezza, le presenta, in una grande implorazione, al trono dell'Eterno»**¹⁹.

In quei momenti di difficoltà e di crisi della missione, Egli richiamava tutti gli agenti dell'evangelizzazione all'elemento vivificatore, che è Cristo. E doveva già allora confessare amaramente che «forse tutti noi missionari e propagandisti, abbiamo fatto troppo assegnamento su altri mezzi; [...] e ci troviamo con un edificio che fran»²⁰.

Quale tipo di spiritualità missionaria?

Caratteristica fondamentale della spiritualità missionaria è quella di essere **«universalistica»**²¹, che si esprime in due moti fondamentali, comandati dalla carità: **«la devozione e la dedizione»**²² ovvero unione con Dio e dedizione dell'anima a servizio dei fratelli. «Priva della luminosa visione di tutta la divinità e di tutta l'umanità del Cristo Redentore [...] – scrive Tragella – la nostra vita spirituale è condannata all'intristimento e alla sterilità»²³.

¹⁸ Ivi, p. 12.

¹⁹ Ivi, p. 20.

²⁰ Ivi, pp. 41-42.

²¹ Ivi, p. 43.

²² Ivi, p. 45.

²³ Ibidem.

È il respiro universalistico, è il sogno dell'infinito, che sono alla base di una vera spiritualità missionaria. Se ci manca questo respiro universalistico, se non abbiamo presente e non interpretiamo profeticamente la nostra storia contemporanea, noi non proveremo, come sottolineato dal missionario, «un brivido di angoscia – né spirituale né fisico – [...], né ci sospettiamo minimamente responsabili, per l'exasperante lentezza di questa stessa “formazione”, e per le immani difficoltà che intralciano la “edificazione” di questo grandioso piano redentore»²⁴.

Si nota il suo amore appassionato a Cristo e alla missione quando Egli, quasi in maniera autobiografica, scrive ai membri dell'Unione Missionaria del Clero: «La nostra vita spirituale [...] altro non è che un'ansia in perpetuo attuarsi, un *sospiro* verso un ideale sempre più lontano, una *febbre* in continuo salire verso le più alte linee termometriche; in altre parole essa è un ***atto di amore perpetuamente insoddisfatto; meglio ancora l'unico atto di amore scontento di sé***. E ciò per la semplice ragione che nella fucina interiore dell'anima cristiana e soprattutto di quella sacerdotale, si assomma e si sintetizza potenzialmente il “regno di Dio che è in noi”»²⁵.

Per questo Egli ha sempre coltivato il proposito di darsi tutto a Cristo tramite l'attività di evangelizzazione ai non cristiani. «Fin da quando sono entrato nel Seminario diocesano a dodici anni [...] avevo il fermo proposito di interessarmi dei missionari, [...] nel seminario ginnasiale mi vennero tra le mani “Le Missioni Cattoliche”, conobbi l'Istituto di Milano e le sue missioni [...] volevo aspettare sino alla Teologia a manifestare la mia decisione»²⁶.

²⁴ Ivi, p. 47.

²⁵ Ivi, pp. 47-48.

²⁶ G. B. Tragella, *La “Santa follia” della vocazione missionaria*, Istituto Missioni Estere, Milano, 1923, pp. 33-34.

Cosa è il missionario

È profonda e sfidante la definizione o descrizione che Egli dà del missionario: «È il martire della fede, è la personificazione dell'amore sempre insaziato, è l'uomo della vita, del movimento, delle avventure, è la sublimazione dell'ideale di ogni terreno affetto, è l'immagine di Cristo Redentore! [...] è un abisso insondabile, un mistero impenetrabile, che, in forza appunto di questo arcano, rapisce la gioventù sempre anelante al meraviglioso»²⁷. È quella stessa gioventù che lo vede come «Avventuriero di Cristo» simile ad uno di quegli «irrequieti monaci dell'Irlanda medievale, eterni ed impenitenti peregrini pro Cristo»²⁸.

Ma prevalentemente per Tragella il missionario è «apostolo fidente [...] un amante appassionato di Gesù – di un amore estremista [...] ossia sino al sangue – [...]. Egli è, finalmente, il Crocifisso»²⁹.

Questo implica una rivoluzione e del proprio essere, alla rinuncia radicale, alla povertà assoluta. non vi può essere una via di mezzo. Egli non ignora che vi siano dei gradi di partecipazione alla vita di Gesù, ma «chi vuol essere tutto di Lui deve essere pronto agli schianti più atroci, allo sconvolgimento totale del proprio essere. Ed i missionari sono di questa schiera»³⁰.

Umiltà e serietà nel vivere e per la Storia

Nel testamento che ci ha lasciato, Egli scrive: «Stimo una grande grazia del Signore quella di avermi fatto comprendere e gustare il pensiero del Suo divin Figlio circa le ricchezze e la povertà, quale risulta dal meraviglioso discorso della Montagna»³¹. Aveva solo poche migliaia di

²⁷ Ivi, p. 58.

²⁸ Ivi, p. 68.

²⁹ Ivi, p. 69.

³⁰ Ivi, pp. 137-138.

³¹ AGPIME 24, 19, 1667.

lire nel cassetto. «Non ho debiti, né crediti, né conti in banca»³².

In esso ringrazia il Signore perché gli ha «conservato intatto e convinto e vivace il dono della Fede, con tutto ciò che essa comporta ed esige in tempi particolarmente pericolosi (epoca del modernismo, negli anni della mia giovinezza), nonostante la conoscenza delle inevitabili debolezze umane dell'organismo ecclesiastico di ieri e di oggi, e le tentazioni che erano in aria a quei tempi»³³.

La fitta corrispondenza che ha avuto con il filosofo Ernesto Bonaiuti³⁴, la sua preparazione e capacità critica di storico, le correnti teologiche dei primi del Novecento non hanno scalfito la sua fede, né suscitato in Lui sentimenti di insofferenza e di rivolta contro le istituzioni.

Carattere forte, di una coerenza che io chiamo “fedeltà alla verità”, Egli ha saputo anche soffrire per alcune scelte che è stato costretto a fare nella sua vita nelle istituzioni dell'Istituto. Anche per questo diede le dimissioni come consigliere generale³⁵. Patì molto per le incomprensioni dei suoi confratelli al punto da poter scrivere nel suo testamento: «Perdono di cuore – come sempre ho perdonato – a coloro (ne ho avuto più di uno) che, consapevoli o meno, loro lo sapranno, mi hanno fatto del male, del vero male, con la lingua. Mi duole dire che questa amara esperienza ho fatta nelle file dei confratelli d'istituto, mai da altre persone, fuori, o tra sacerdoti diocesani e compagni. E la cosa è durata assai e parzialmente dura nelle sue conseguenze. Ripeto, perdono, ho sempre perdonato loro, vivi o morti. Prego notare che non intendo parlare di superiori, ma di confratelli più o meno avvisati»³⁶.

Resta fedele sino alla morte alla sua vocazione, che ha sempre conservato con animo entusiasta anche nelle contrarietà e delusioni

³² Ibidem.

³³ AGPIME 24, 19, 1668.

³⁴ Vd. nota 14.

³⁵ La lettera di dimissioni indirizzata al Superiore Generale e al suo Consiglio venne redatta il 13 settembre 1935, AGPIME 24, 20, 707.

³⁶ AGPIME 24, 19, 1668. Il sottolineato è del Tragella.

patite. Nel suo testamento non si fa menzione delle incomprensioni cui è andato soggetto nel periodo in cui da assistente generale diede le dimissioni e fu lasciato quasi in parcheggio, senza un preciso incarico. Non ne ha voluto parlare nel testamento, lasciando però detto: «Preparerò un accurato esposto che potrà essere letto e meditato dai futuri superiori dell'istituto, ma non prima di 25 anni dalla mia morte, quando, cioè, scomparsi tutti gli attuali attori, i futuri potranno giudicare con oggettività e spassionatezza ogni cosa, ed evitare, in seguito, il ripetersi di simili sbandamenti»³⁷.

Tanto la Chiesa che il P.I.M.E. di oggi possono certamente avere in Padre Tragella un modello da seguire, traendo esempio dal suo interpretare il momento storico fatto di trasformazioni spirituali, politiche e sociali. Ma ancor di più dal suo aver attinto sempre alla sorgente dell'evangelizzazione: Cristo e povertà evangelica.

³⁷ AGPIME 24, 19, 1678. Il sottolineato è del Tragella.

